

*Per omaggio
Germano Milcovich
203/4*

Sulla ricostituzione dei vigneti fillosserati

in Puglia



RELAZIONE

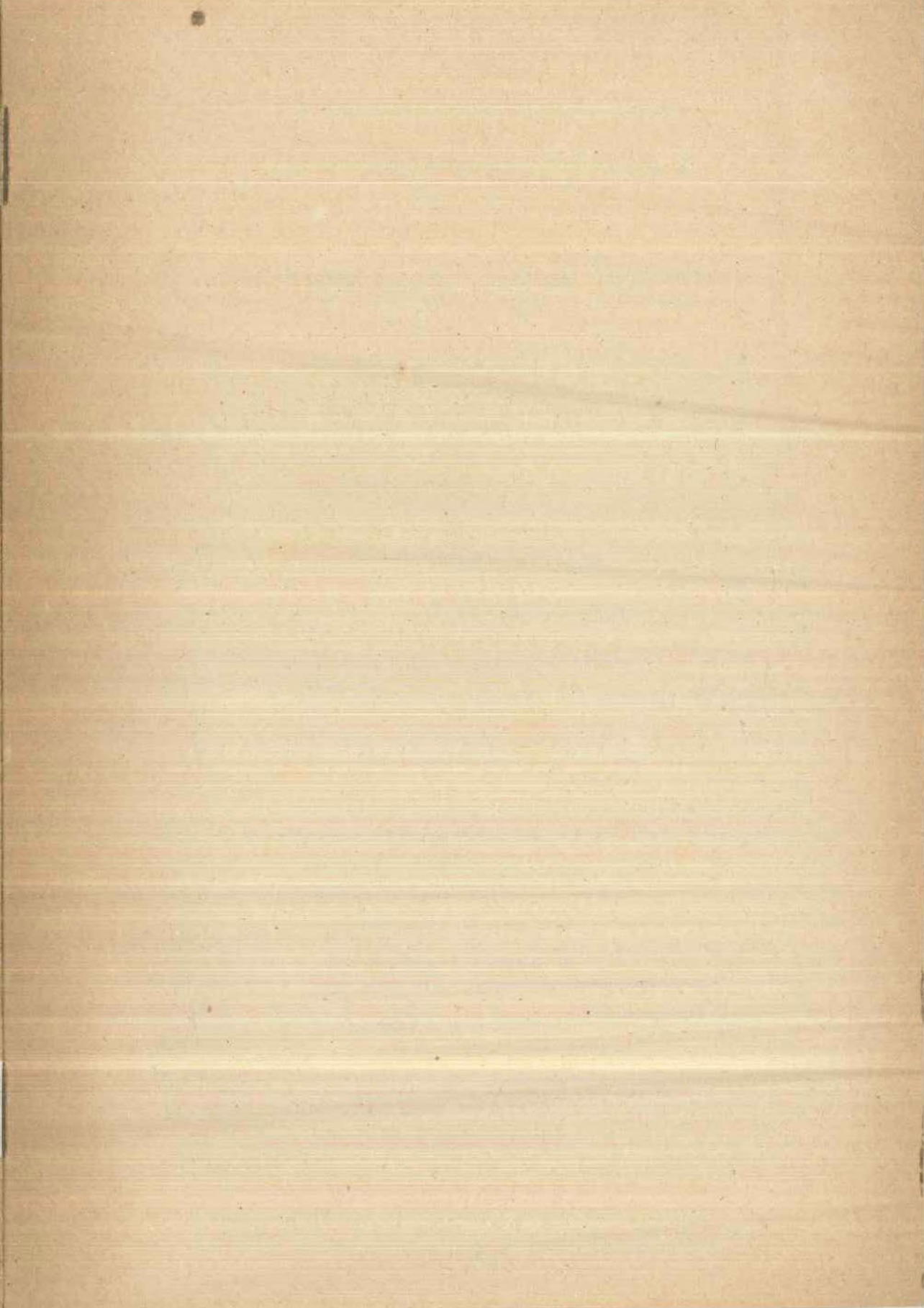
del Comm. Rag. GERMANO MILCOVICH

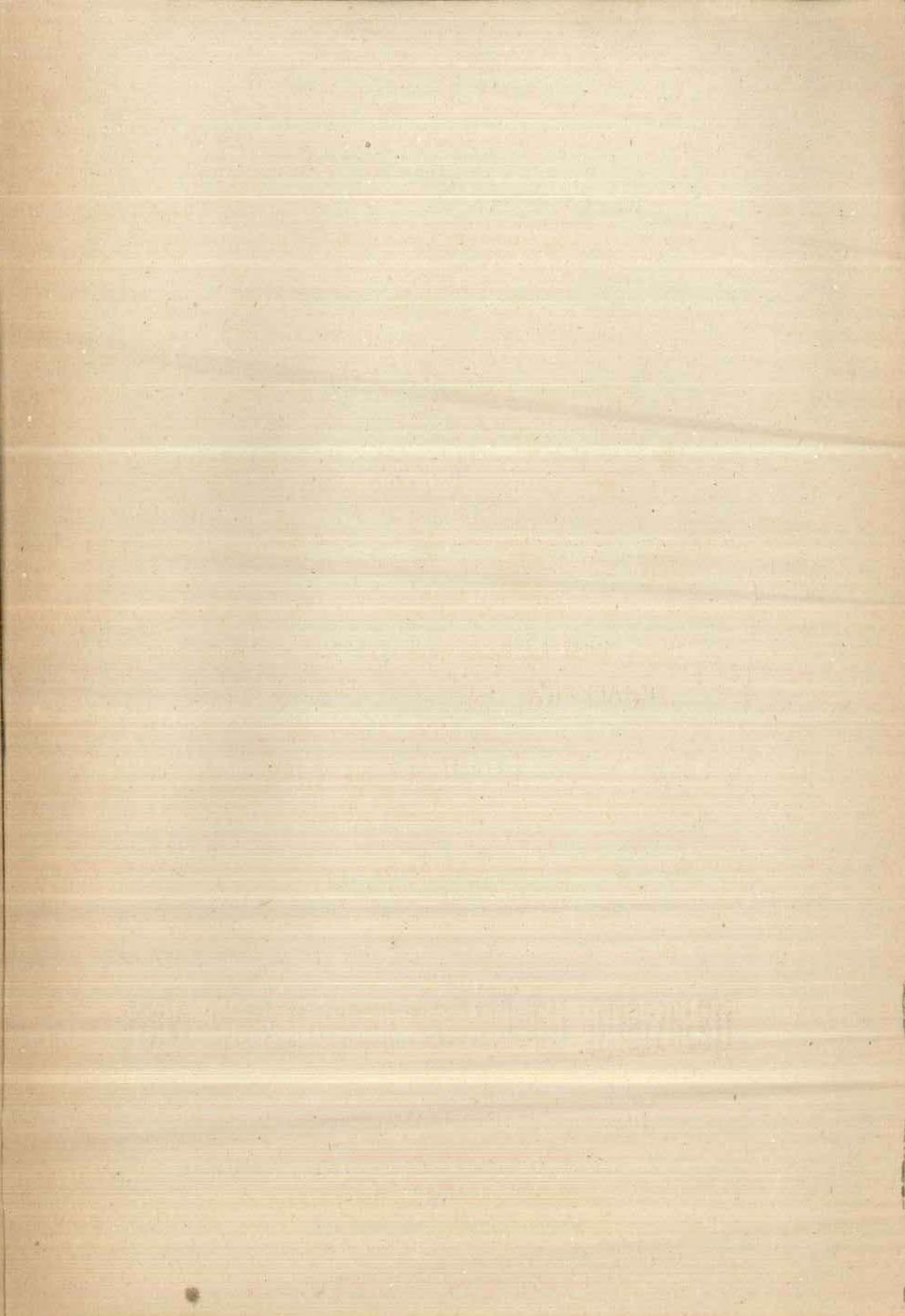
Direttore del Consorzio Agrario Cooperativo di Barletta



G. DELLISANTI - BARLETTA
PREMIATO STAB. TIPOGRAFICO

1923





Sulla ricostituzione dei vigneti fillosserati

in Puglia

RELAZIONE

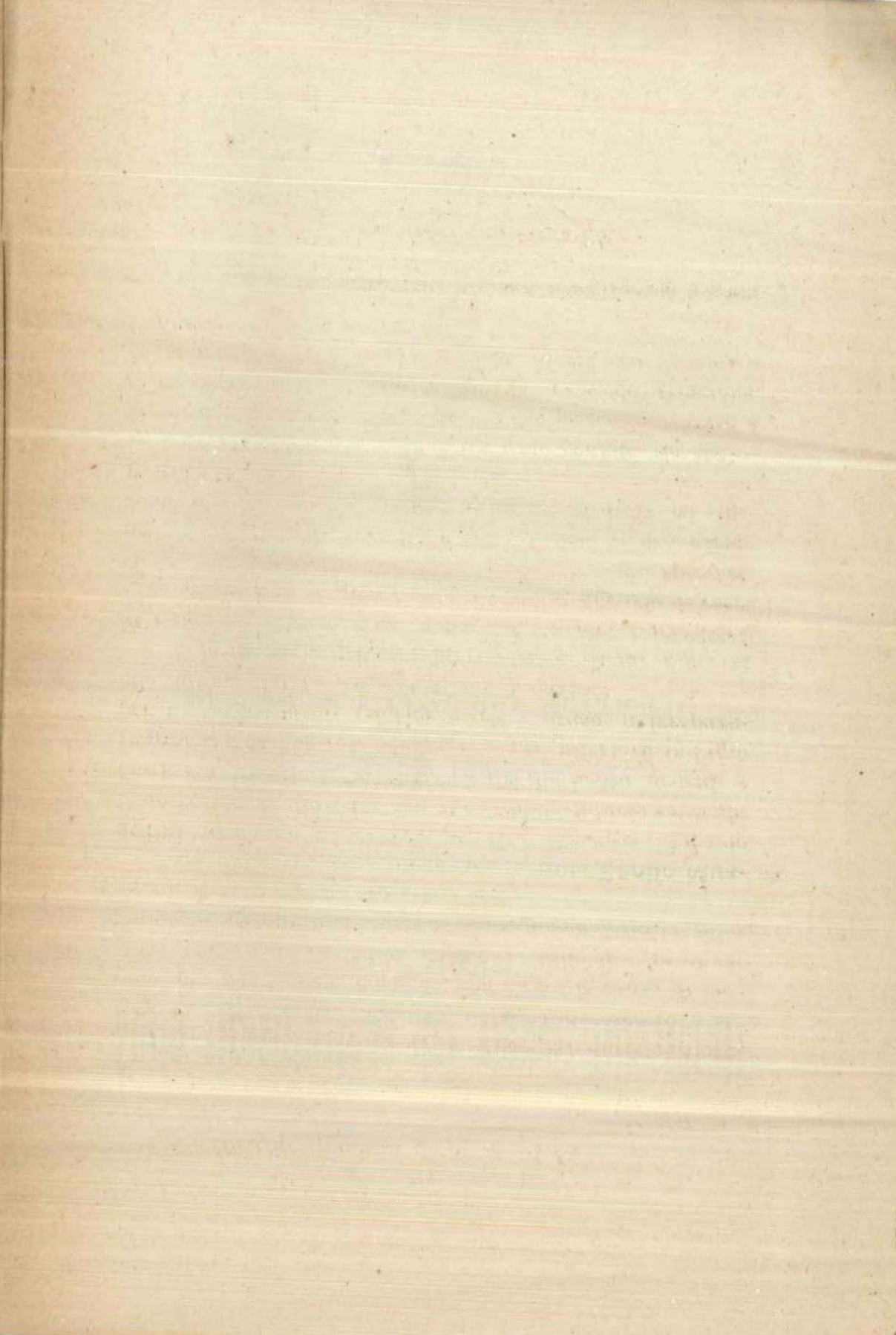
del Comm. Rag. GERMANO MILCOVICH

Direttore del Consorzio Agrario Cooperativo di Barletta



G. DELLISANTI - BARLETTA
PREMIATO STAB. TIPOGRAFICO

1923



Nell'adunata di Napoli il Duce solennemente promise che il Governo Fascista, dopo studio severo e sereno, avrebbe trovato modo di rimuovere le cause di malessere di queste contrade, adottando tutte le riforme ritenute necessarie a spingere il Mezzogiorno d'Italia sulla via di una completa rigenerazione.

*Noi siamo consapevoli che non invano **Benito Mussolini** afferma e promette, e perciò il Consorzio Agrario Cooperativo di Barletta con incrollabile fiducia presenta l'annessa relazione al Governo del Re sopra urgenti e improrogabili bisogni, pei quali ogni ulteriore indugio per i provvedimenti relativi sarebbe causa d'irreparabile danno alla nuova viticoltura pugliese.*

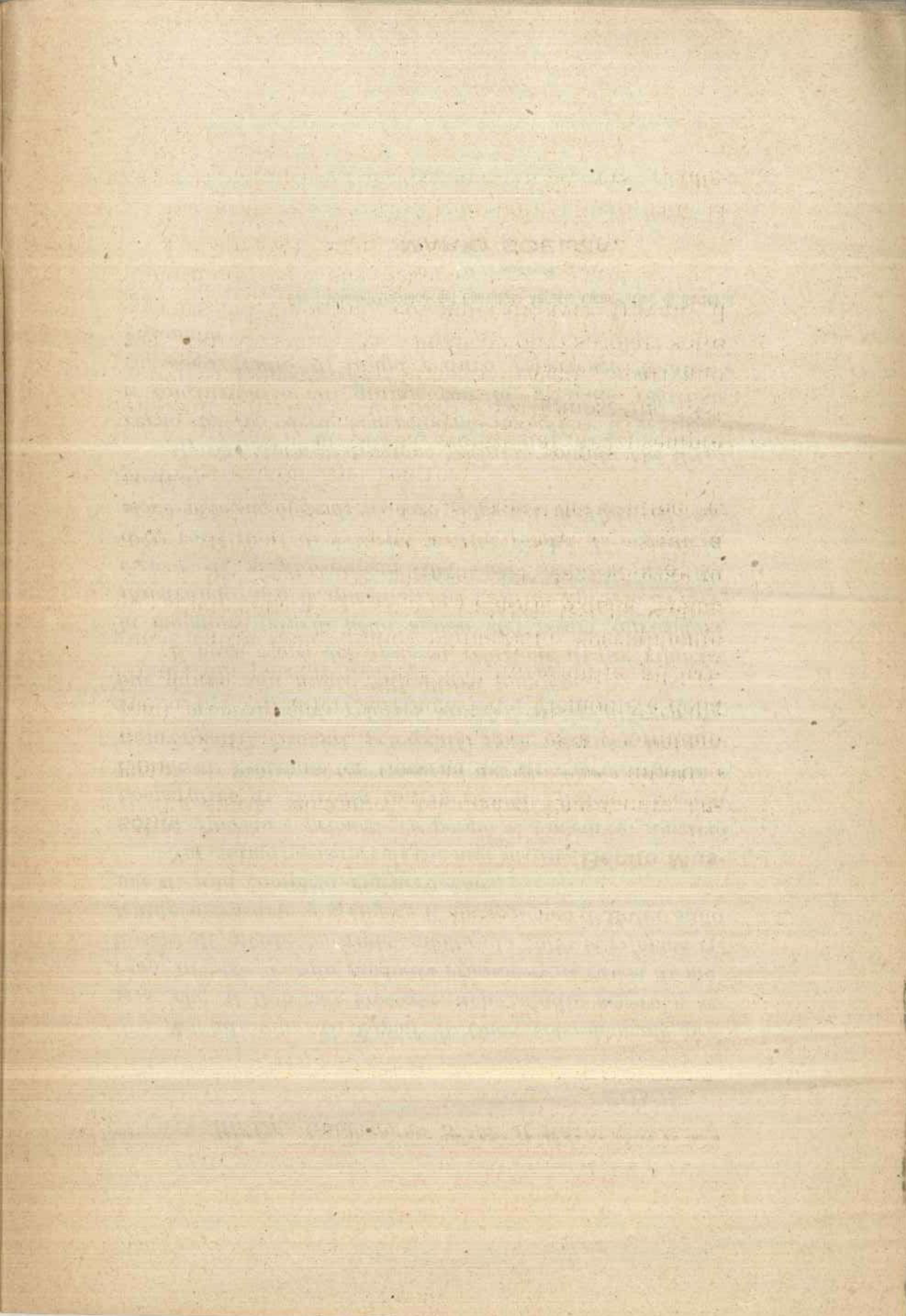
È puro scopo dell'annessa relazione di far rifiorire la maggiore fiducia nella massa dei nostri agricoltori, illustrando loro le questioni del Credito Agrario di esercizio e di miglioramento, dei suoi caratteri specifici, delle condizioni di riuscita e della forma di organizzazione più rispondenti ai loro interessi mediati ed immediati.

Questa Amministrazione pertanto confida che il Governo del Re vorrà benevolmente accogliere le istanze e le conclusioni a cui giunge con la presente relazione, che sono frutto di lunga e dura esperienza tecnica e regionale.

Per l'Amministrazione del Consorzio Agrario Cooperativo di Barletta

Il Presidente

MARIO SCELZA,



La storia economica del nostro Paese offre l'esempio di molte trasformazioni agrarie che mutarono la faccia di estesissime regioni. Fra esse ricordiamo quella per cui interi circondari del Piemonte e della Lombardia passarono dalla coltura asciutta all'irrigua e l'altra delle grandi piantagioni, specialmente di vigneti delle Puglie, della Calabria e della Sicilia.

La trasformazione agraria del Mezzogiorno fu ancora di maggiore importanza, perchè si estese a ben venticinque provincie delle isole e del continente, ed anche a molte del centro.

Le Puglie e la Sicilia, sedotte dai prezzi sempre crescenti del vino, con rapidità vertiginosa dal 1881 al 1887 si coprivano rapidamente di vigne: sparivano così prati e seminativi e finanche olivi secolari sotto la scure del vignarolo, convinto di aver trovato il filone d'oro della sua fortuna.

Il sogno era bello, il risveglio fu duro.

La Francia, ricostituiti i suoi vigneti, con la stessa rapidità ed energia con cui si era risolle-

vata dai disastri della guerra del 1870, animata dal desiderio di riacquistare piena ed intera la propria autonomia economica quasi in compenso della perduta egemonia politica, denunciò nel 1888 tutti i trattati di commercio, chiudendo alle uve italiane il loro principale mercato.

La crisi che ne seguì fu disastrosa: per l'infau-
sta chiusura del mercato francese, la esportazione e
la dimanda di vino, di frutta, di agrumi e di tante
altre derrate decrebbero tanto che vi fu plethora di
prodotti, rinvilio di prezzi e rovine infinite e disa-
strose dei moltissimi che piantarono, ricorrendo al
credito.

Ma in questo — dice il Bordiga — se fuvvi un
po' di colpa nella eccessiva precipitazione, con cui
si trasformò la coltura, una assai maggiore devesi
all'improvvisa restrizione del nostro mercato. Onde
ben a proposito il De Lavergne diceva che il pro-
curarsi un mercato è questione di capitale impor-
tanza per l'agricoltura, maggiore ancora di quella
della diffusione della coltura tecnica.

Un certo sollievo si ebbe mercè il trattato di
commercio con l'Austria-Ungheria, contenente clau-
sola di favore pei vini italiani, dovuta all'essersi in
quello Stato, sviluppata la fillossera. Ben presto però,
anche l'Austria-Ungheria ricostituì i propri vigneti, e
quel mercato venne a chiudersi nel 1905 colla de-
nuncia della clausola.

E come se la chiusura dei due mercati non fosse stata sufficiente a stremare gli arditi viticoltori di Puglia sopravvenne la fillossera.

Essa fu riscontrata per la prima volta il di 6 settembre 1899 nel territorio di Santeramo in Colle e in quello di Cassano Murge, in provincia di Bari.

L'allarme degli agricoltori fu grande; ed era giustificato, perchè le statistiche già determinavano la superficie vitata delle Puglie nella cifra complessiva di ettari 319,086 (144,655 in terra di Bari, 132,326 in quella di Otranto, 44,105 in Capitanata).

Riteniamo superfluo dilungarci a dimostrare quale somma di interessi, che toccano tutte le classi sociali, si collegasse allora e si colleghi anche oggi in Puglia all'esistenza della vigna. Basterà ricordare che intere e numerose agglomerazioni, apparentemente urbane, traggono i propri mezzi di sussistenza da quella, chè è la più diffusa e la più redditizia tra le culture.

Ricordiamo il lodevole esempio dell'on. Salandra, Ministro di Agricoltura in quell'epoca, che convocò in Bari i rappresentanti delle Puglie nei due rami del Parlamento, i capi delle Amministrazioni Provinciali e delle Camere di Commercio, non che molti benemeriti viticoltori per provvedere con forze proprie all'opera di vigilanza e di difesa contro la fillossera, mediante l'istituzione di consorzi obbligatori alimentati dai contributi di proprietari di vigne. E sebbene il malefico insetto fosse stato energicamente combattuto per iniziativa locale appoggiata

dallo Stato, pure la Puglia non riuscì al pari degli altri paesi, a sottrarsi ai danni.

Onde il terribile afide fillosserico ridusse in breve volgere di tempo sterili e deserti i nostri lussureggianti vigneti, ma non per questo l'operosa gente di Puglia si arrestò, e mentre con febbrile attività e con fede di veri apostoli già si accingeva alla ricostituzione di nuovi vigneti, sopraggiunse l'altro più grave flagello della guerra, che privandola della mano d'opera necessaria, ed elevando enormemente il costo di quella poco disponibile, paralizzò ogni buona intenzione, malgrado i migliori sforzi.

Il lavoro di ricostituzione presenta difficoltà di indole tecnica e finanziaria e non potrebbe essere assolto senza provvedimenti adeguati in vista della importanza dello sforzo e del sacrificio che la Puglia deve sostenere.

La ricostituzione dei vigneti a ceppo americano non potrebbe farsi in modo sicuro senza l'intervento speciale dei Consorzi, che hanno per precipuo compito: *a)* di stabilire sperimentalmente come convenga procedere nella ricostituzione dei vigneti; *b)* fornire ai viticoltori le vite americane necessarie per lo scopo; *c)* formare la maestranza necessaria per eseguire i lavori richiesti dalla nuova viticoltura.

Anima di questa benemerita istituzione è il delegato tecnico, cui spetta l'attuazione pratica dei compiti innanzi cennati.

Il reimpianto costituisce un poderoso lavoro che bisogna pur compiere per mantenere in efficienza la viticoltura pugliese.

Per la ricostituzione dei vigneti a ceppo americano, occorrono non solo le talee, ma bisognerà adibirvi anche capitali enormi per la scassatura del terreno, per la piantagione, la coltivazione, l'attesa di un reddito che non segue subito dopo la piantagione. Per effettuare lo scasso del terreno destinato a vigneto una volta la spesa oscillava tra 1000 e 2000 lire ad ettaro: di rado superava nei terreni rocciosi le 3000 o 4000.

Oggi invece lo scasso totale costa da lire 5000 a 15.000, secondo il prezzo di giornate di lavoro e la natura del terreno. Ma in media si può ammettere una spesa di lire 5000 per le terre più facili, di lire 10.000 per le compatte. Arriva anche a 20.000 lire per le rocciose.

Un ettaro di nuovo vigneto, portato a frutto, costa da 9000 a 25.000 lire.

E se le ricostituzioni dovessero aver luogo su questa base, il costo complessivo dei nuovi vigneti si eleverebbe a parecchi miliardi.

Dove i viticoltori pugliesi dovranno ricercare questi ingenti capitali?

Fortunatamente non si tratterà di erogare effettivamente una cifra così enorme per la viticoltura pugliese. La maggior parte del costo è rappresentato dal lavoro, e questo è eseguito nel maggior numero dei casi per proprio conto dai piccoli proprietari coltivatori e dai coloni che effettuano l'impianto con contratti a mezzadrie.

Certo però che a questi nostri mali, che non esi-

tiamo a chiamare estremi, occorrono rimedi, se non estremi, radicali e solleciti.

Già da parecchi anni si elevarono voti di agricoltori e di rappresentanze locali a chiedere che lo Stato provvedesse ad assicurare anche alla Puglia, come ad altre regioni dell'Italia meridionale, insulare e centrale, il beneficio del credito agrario pei miglioramenti.

Continuano, anzi s'intensificano, queste sollecitazioni, e si sono fatte più vive ed insistenti dopo che la mancata produzione dei cereali, e la scarsa produzione delle uve, ebbe accresciuto il disagio economico dei coltivatori.

Il criterio di sopperire con leggi e provvedimenti speciali ai bisogni ed ai disagi di singole regioni è stato ormai introdotto da tempo ed è ora generalmente ammesso nella legislazione italiana.

A superare questa crisi viticola, a rendere più robuste le buone iniziative locali, senza chiedere sacrifici al bilancio dello Stato, ma semplici provvedimenti per ben indirizzare la poderosa opera della ricostituzione dei vigneti fillosserati in Puglia, ci sembra un'idea assai pratica e di facile attuazione, quella lanciata dal prof. Carlucci, e favorevolmente discussa dalla commissione consultiva enologica presso il Ministero di Agricoltura, di destinare cioè al credito agrario di miglioramento per la viticoltura una modesta percentuale del gettito dell'imposta sul vino. Come è noto, lo Stato ha imposto una tassa speciale sul vino di lire 20 ad ettolitro: ove dovesse rima-

nere questa imposta, disse assai bene il direttore della colonia agricola di Andria, dott. Luigi Vivarelli, nel convegno agrario tenutosi in Barletta il 23 ottobre scorso anno, che una parte di questa dovrebbe essere destinata ad opere di incoraggiamento per la ricostituzione viticola. E noi soggiungiamo che se lo Stato per necessità di bilancio sia costretto a mantenere la detta tassa speciale sul vino, nonostante le proteste dei viticoltori pugliesi, che reclamano la soppressione, esso dovrebbe destinare una parte di essa, e possibilmente una sola lira per ettolitro per sovvenzionare ai grandi come ai piccoli agricoltori l'opera costosa dei vigneti distrutti e fillosserati.

In tal modo alla viticoltura, verrebbero assicurati 25 a 30 milioni all'anno, dice il Carlucci, per superare la crisi fillosserica e per metterla in grado di correggere molto dei difetti della vecchia viticoltura.

Ma questi fondi verrebbero accresciuti se venisse accolta l'opinione del defunto Monzilli di destinare, cioè, al credito agrario di miglioramento i capitali delle Banche Provinciali affidati alla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli unicamente per il credito agrario di esercizio.

Come è noto la Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata e le Casse ademprivili per la Sardegna sono autorizzate a fare, oltre che operazioni di credito agrario di esercizio, anche talune operazioni di credito agrario per miglioramento stabili. In-

vece, la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli e la Sezione del Credito Agrario del Banco di Sicilia non possono compiere che operazioni di credito agrario di esercizio. E siffatta limitazione sta anche per le Casse Provinciali di Credito Agrario. Nota il Monzilli: si potrebbe credere che le nuove Casse provinciali fossero destinate ad allargare i limiti delle operazioni, ma ciò non è: la legge dichiara espressamente che le *operazioni saranno limitate al solo credito agrario di esercizio*, e la relazione ministeriale che illustra il progetto, si affretta a chiarire che *le operazioni dovranno essere limitate al credito agrario in senso stretto, cioè al credito necessario per l'agricoltura, escludendo le operazioni al miglioramento culturale e tutte le altre che, assumendo piuttosto il carattere di credito fondiario ed implicando lunghe immobilizzazioni, richiedono speciali istituzioni, ecc.*

Questa dichiarazione, soggiunge il Monzilli, racchiude la condanna delle Casse Provinciali di Credito Agrario, le quali non dovendo fare che operazioni di credito agrario di esercizio diventano assolutamente una *superflua duplicazione* del Credito Agrario dei Banchi Meridionali.

Ma, son proprio le operazioni di miglioramento culturale, che le Casse non possono fare quelle di cui ha bisogno l'agricoltura del Mezzogiorno per fare progredire la sua economia, di cui ha bisogno la Puglia per la ricostituzione dei suoi vigneti: è a queste operazioni che lo Stato avrebbe dovuto volgere la mente e l'opera, se nelle sfere del Governo fosse

penetrata la visione vera ed esatta delle condizioni e dei bisogni delle regioni meridionali.

Lo Stato fascista non può e non deve avere gli stessi difetti dei suoi predecessori, cioè l'incomprensione dei problemi del Mezzogiorno: deve offrire ai viticoltori pugliesi, che sono tutt'altro che parassitari, tutta la sua vigilè azione integratrice e tutrice.

Senonchè per raggiungere tale scopo, nel modo più semplice e sollecito, la benemerita Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, dovrebbe essere autorizzata ad estendere le operazioni di credito agrario, anche a quelle di miglioramenti, impiegando, non solo i capitali delle Banche Provinciali, ma anche una parte dei due decimi dei suoi depositi a risparmio, che non riuscisse ad impiegare in operazioni di credito agrario di esercizio.

Ci sembra che la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli per le sue tradizioni, per i flessibili istrumenti di credito di cui dispone, sia il più idoneo istituto a rappresentare il vertice di questa piramide del credito agrario, la quale avrebbe per base gli istituti cooperativi, i sindacati agricoli e le Casse di Risparmio ordinarie.

La Cassa di Risparmio del Banco di Napoli, nella sua impersonalità, che esclude i dividendi agli azionisti ha la tendenza di cercare, di diffondere alla ragione più mite d'interesse, i capitali alla agricoltura traverso tutte le Città e tutte le terre del Mezzogiorno.

È necessario qui ricordare che il cammino del

credito agrario è lento, ed offre — in principio — dissilusioni da per tutto.

Il Governo francese, in virtù della legge 31 marzo 1899, sopra la ingente somma di 62 milioni e mezzo messa a titolo di prestito gratuito — a disposizione delle Casse regionali di credito agricolo — a tutto il 1903 non era riuscito ad impiegare che circa 7 milioni e mezzo, e dopo 9 anni, cioè al 1908, lo Stato non era riuscito che ad investire appena 34 milioni e mezzo. E notesi, ripetiamo, che trattasi di anticipazioni fatte dallo Stato senza interessi.

Nel Belgio, mercè la legge 21 giugno 1894 la Cassa generale di Risparmio e di Pensioni, garantita dallo Stato — fu autorizzata a mettere a disposizione del Credito Agrario 7 milioni: ebbene, al 31 dicembre 1902, non si era impiegata che la modesta somma di lire 94.128,46. Parimenti si verificò in altre nazioni anche più evolute di noi, in materia di Credito Agrario e di Previdenza.

Coi capitali delle Casse provinciali e coi propri depositi la Cassa del Banco di Napoli consentì nell'anno 1921 operazioni per complessive lire 23.898.602 elevandosi così a lire 185.333.925 il credito della Cassa distribuito in dipendenza della legge del 7 luglio 1901 e 2 febbraio 1911.

Non crediamo, scrisse il nostro illustre conterraneo Salandra (nella *Nuova Antologia*, fascicolo 676 del 1° febbraio 1900) che il credito possa costituire il fondamento principale del rinascimento agricolo di un paese; questo deve aver la sua salda base nella

disponibilità, piena ed assoluta, da parte del proprietario, del capitale che si impiega a migliorare e fecondare la terra.

Tuttavia il Salandra crede che in determinate condizioni ed in non eccessiva misura, il credito a buon mercato possa costituire un sussidio di somma utilità, un efficace strumento di progresso, un mezzo di salvezza e di redenzione per le pericolanti economie sociali. Ma assolutamente non crede che la distribuzione del credito in genere, del credito agrario, più specialmente, possa divenire una funzione di Stato, o possa da altri assumersi coi denari dello Stato o guarentiti dallo Stato. Sarebbe senz'alcun dubbio desiderabile che alla terra fossero consacrati i risparmi accumulantesi in paesi dei quali l'agricoltura è la principale fonte di ricchezza. Ma perchè l'affluenza del capitale alla terra si produca in più larga misura, a più onesta ragione e in proporzione del progresso agricolo della cultura agraria, occorre, scrive lo stesso Salandra, che *il credito agrario sorga in un ambiente agrario, e sopra tutto che sorga spontaneo. Il credito agrario è credito locale, nelle sue origini e nelle sue applicazioni. Così soltanto si spiegano le mirabili fioriture del credito e del progresso agricolo, che si vedono fuori d'Italia e, fortunatamente, anche in Italia pel consenso armonico degli Istituti di credito locali con le associazioni agrarie. Così e non altrimenti si genera la fiducia; la quale non si impone per atti legislativi, nè si crea o si trasmette a traverso ingegnosi meccanismi amministrativi.*

Il tema concernente il modo migliore di costituire queste associazioni agrarie, fu sapientemente trattato nell'ultimo congresso delle Banche Popolari a Cremona. Persone autorevolissime, quali l'on. Codacci, l'on. Chimirri, Baccelli, Sommino, Luzzatti, Raya, Bissolati, Lacava, Marghieri, già in altre discussioni relative al credito agrario, erano state concordemente d'avviso che queste associazioni di credito, non avrebbero potuto sorgere ed utilmente funzionare se non si fosse sprigionata dalla popolazione interessata, una intesa cosciente ed efficace propaganda ed avevano riconosciuto che, se il Governo può coadiuvare e secondare questo movimento con un'efficace propaganda, non potrà *mai farlo sorgere per forza di legge*. Questo concetto fu ribadito nel Congresso di Cremona.

Nel Mezzogiorno c'è certo ancora oggi l'avanzo di una malattia secolare: l'individualismo, la diffidenza verso le iniziative collettive. Tuttavia in questi ultimi anni si sono compiuti progressi che non parevano sperati. Il sano ed onesto movimento cooperativo meridionale è ancora nel periodo infantile, ma finalmente è sorto, ed acquista sempre nuovi aderenti. Bisogna però persuaderci che un vero ed effettivo risorgimento del Mezzogiorno non potrà mai e poi mai derivare dall'attuale organizzazione delle forze produttive; occorrerà invece che tale organizzazione venga inquadrata nelle precise linee del sindacalismo, per aversi una sapiente fusione dei due grandi interessi oggi quasi sempre contrastanti: l'interesse sociale e quello individuale. In questa fu-

sione è una delle chiavi di volta del problema meridionale.

Una chiara ed alta coscienza dei doveri che importa il diritto di proprietà, una più illuminata e ferma coscienza cooperativa, una saggia politica sindacalista dell'attuale governo fascista, ecco i fattori morali che stringeranno insieme i proprietari e lavoratori i quali, nelle associazioni cooperative, nei sindacati agricoli, sapientemente diretti e bene amministrati, troveranno la forza per affrontare e vincere le dure battaglie della produzione, e per spingere così il Mezzogiorno sulla via di una completa rigenerazione.

Questa relazione fatta in una delle sedute del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Agrario Cooperativo, con l'intervento degli amministratori della Nuova Cassa di Risparmio di Barletta, e di autorevoli agricoltori di questo Comune, non che di Comuni limitrofi di Trani, Ruvo, Andria, eccetera, condusse all'approvazione del seguente ordine del giorno che si ritiene opportuno di trascrivere qui appresso:

IL CONSORZIO AGRARIO

Constatata l'urgente necessità di aversi in Puglia il credito agrario di miglioramento, quale uno degli elementi indispensabili al risorgimento della agricoltura pugliese, ridotto ora allo estremo per la scomparsa dei suoi ubertosi vigneti; tenendo pre-

sente il concetto pratico e di sicura attuazione di far pagare alla viticoltura stessa ciò che occorre alla sua risurrezione;

Ritenuto che le Banche provinciali di credito, non dovendo fare che operazioni di credito agrario di esercizio, diventano una superflua duplicazione del credito agrario dei Banchi Meridionali;

ESPRIME IL VOTO

Che la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli estenda le operazioni di credito agrario anche a quelle di miglioramento;

Che i capitali delle Banche Provinciali ora in potere del Banco, impiegati sinora in operazioni di credito agrario di esercizio, siano destinate esclusivamente per operazioni di credito agrario di miglioramenti;

Che lo Stato, se manterrà la tassa speciale sul vino di lire 20 ad ettolitro, destinasse una sola lira per ettolitro, da servire per costituire un fondo sufficiente per integrare l'opera costosa della ricostituzione dei vigneti;

Che tali fondi, in tutto o in parte, siano affidati alla Cassa di Risparmio del Banco di Napoli da impiegarsi esclusivamente in operazioni di credito agrario ai viticoltori pugliesi per la ricostituzione dei vigneti.

BIBLIOTECA STORICA



INV. 56117